
Libano, è tornato il premier Hariri

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Clima leggermente più disteso nella terra dei cedri, dove il primo ministro è tornato e ha accettato di ritardare le sue dimissioni. Il nodo del ruolo militare di Hezbollah nella regione.

Saad Hariri è tornato a **Beirut**, accogliendo l'appello espresso simbolicamente nei cartelli innalzati da alcuni partecipanti alla grande **Maratona internazionale di Beirut** (almeno 48 mila i partecipanti alla 15a edizione del 12 novembre scorso): «**We want our PM back**» ("**vogliamo indietro il nostro Primo Ministro**"); «Corriamo per te» e «Ti aspettiamo».

Hariri, arrivato a Beirut il 21 novembre, si è recato dal presidente della Repubblica, **Michel Aoun**. Dopo il colloquio, ha così annunciato il risultato della consultazione: «Oggi ho presentato le mie dimissioni al presidente Michel Aoun e lui mi ha chiesto di aspettare e di attendere ulteriori consultazioni in merito alle motivazioni e ai retroscena politici e io ho acconsentito al suo desiderio... Desidero servire gli interessi più alti del Libano prima di qualsiasi altro interesse, e tutelare la pace del popolo libanese».

Dopo aver accettato di sospendere le sue dimissioni, Hariri ha aggiunto due ringraziamenti: al capo dello Stato e al presidente del parlamento. «Ringrazio Aoun - ha detto - per l'affetto che mi ha dimostrato». Ha quindi ringraziato «per il suo impegno saggio nel rispetto della Costituzione» il presidente del Parlamento libanese e leader del partito sciita Amal, **Nabih Berri**, che era presente all'incontro tra il premier e Aoun. Hariri ha quindi presenziato alla parata in occasione del **74esimo anniversario dell'Indipendenza del Libano**.

Prima di atterrare all'aeroporto di Beirut, il premier aveva fatto due soste molto rapide: la prima al Cairo, dove aveva incontrato il presidente **Abdel Fattah Al-Sisi**, e la seconda a Cipro, dove si era intrattenuto brevemente con il presidente **Nicos Anastasiades**.

Perché e cosa ci sia dietro tutto ciò, si intuisce, ma resta non espresso. Alcuni autorevoli giornalisti dipingono un quadro a tinte fosche, prospettando una imminente «guerra siriana» anche per il Libano, cosa che Hariri vorrebbe scongiurare e per questo starebbe cercando alleanze internazionali e un dialogo interno.

Due osservazioni ulteriori si impongono: **qual è l'attuale atteggiamento di Hezbollah e quello dei sauditi?** Per quanto riguarda Hezbollah, il partito sciita che partecipa al governo di coalizione nazionale presieduto da Hariri, tiene fin dall'inizio della vicenda, tre settimane fa, un profilo molto basso e aperto, lanciando segnali di distensione all'interno e strali contro i sauditi e i loro alleati (**Usa, Emirati e Israele** soprattutto) all'esterno. Intanto a **Soci** si riunisce l'altra alleanza (**Russia, Iran, Turchia**) per discutere sul futuro della **Siria** liberata dal **Daesh**. Hariri sa bene che secondo i sauditi dovrebbe mettere Hezbollah fuori dal governo, ma sa altrettanto bene che questo è impossibile senza aprire una difficile e pericolosa crisi per il Paese.

Comunque l'impressione è che la mossa saudita di fare pressione sul Libano si sia sgonfiata: il "delfino" saudita **Mohammed ibn Salman** e il suo ministro degli esteri, il "falco" **Adel al-Jubeir**, non si aspettavano, sembra, che la **Francia di Macron** e forse anche l'Egitto di al-Sisi appoggiassero apertamente Hariri e il Libano. Molto dipenderà, probabilmente, dall'evolversi della situazione interna all'Arabia Saudita, dove è in corso una lotta per il potere che non ha ancora né vincitori né vinti. Le speranze e le preghiere dei libanesi chiedono pace e stabilità per il loro Paese e per il Medio Oriente in questi momenti molto delicati, legati a precari equilibri tra forze molto più grandi di loro.

